

amministratori ed il direttore generale della RAI, nonché i dirigenti della società concessionaria e, nel rispetto dei principi regolatori delle indagini conoscitive della Camera e del Senato, quanti altri ritenga utili. Può altresì chiedere alla concessionaria l'effettuazione di studi. Pertanto, l'acquisizione delle informazioni, stando al regolamento, non è mediata dal presidente, ma è la Commissione a chiamare chi ritenga opportuno per sviluppare la sua attività.

A proposito delle critiche da me mosse al presidente in relazione ad una lettera che richiama i problemi posti nei loro interventi da vari commissari, è vero che il comma 3 dell'articolo 17 prevede che i membri della Commissione possano richiedere al presidente di disporre per l'acquisizione di atti e documenti della società concessionaria, ma tale intervento viene consentito nell'ambito dell'esercizio dei poteri propri della Commissione. Se qualcuno chiede notizie su materie che non sono di competenza della Commissione, il presidente non si può fare portavoce di una richiesta proveniente da un commissario, il quale può presentarla in altra sede. Per esempio, ritengo che la sede più corretta per porre il problema della pubblicità occulta sia non questa Commissione ma il Garante per l'editoria, che può essere attivato da ognuno di noi con documentazioni precise. Ecco il motivo per il quale su simili questioni dobbiamo intenderci, altrimenti vedo il nostro lavoro futuro come faticoso e soggetto a continue polemiche, che francamente nessuno di noi ha voglia di sollevare. Siamo di fronte a poteri ben definiti e delimitati; possono non piacerci: benissimo, siamo parlamentari e possiamo modificarli, ma fino ad ora ci muoviamo all'interno di essi. Se così non fosse, finiremmo per passare il nostro tempo a discutere di contenziosi e di competenze non producendo ciò che invece dovremmo, non esercitando cioè quella che, a mio avviso, è una competenza primaria di questa Commissione (cui anche i poteri d'indagine e conoscitivi sono subordinati), cioè il potere di direttiva ovviamente sulle questioni che la legge assegna

a questa Commissione. Per esempio, il piano editoriale rappresenta a mio giudizio un punto importantissimo, anche se normalmente nei lavori di questa Commissione gli indirizzi editoriali sono stati sottovalutati. Bisogna quindi evitare che, per fare polemica politica, si finisca per far venir meno la funzione fondamentale di questa Commissione alla quale, invece, noi teniamo molto.

PRESIDENTE. Per chiudere questa polemica, desidererei che prima o poi qualcuno mi chiarisse quali siano i limiti del presidente quando vuole acquisire un bagaglio di esperienze. Affermando che queste ultime possono essere utili alla Commissione, faccio un riferimento ben preciso alle modalità di svolgimento delle riunioni dell'ufficio di presidenza. Vi sarà qualcuno che, all'interno di tale ufficio, avrà la titolarità per porre determinate questioni, sulle quali l'ufficio di presidenza stesso deciderà se andare avanti o meno! Anche il presidente ritengo abbia questa facoltà. Non sono andato all'interno della RAI, senatore Falomi, ho fatto altro: mi sono limitato a parlare con persone disponibili a farlo e penso che questo sia un diritto di ogni persona, ancora prima che del presidente. Poi, se troverete altri interlocutori, ciò costituirà un guadagno – non una perdita – per la Commissione.

Spero, quindi, che questa polemica si possa considerare chiusa. Per quanto concerne, ad esempio, la pubblicità occulta ho colto alcune interessanti osservazioni del collega Falomi, ma ricordo che è stato l'ufficio di presidenza a stabilire l'audizione del direttore generale, il che significa che non vi è stata alcuna violazione. Sono intervenuto su tale materia tenendo conto di un'iniziativa parlamentare dell'onorevole Giulietti, che a tutti noi è noto anche per la sua collocazione politica...

ANTONIO FALOMI. Non a caso non l'ha sollevata in questa sede.

PRESIDENTE. Il presidente ha ritenuto di dover sollevare la questione, era una sua facoltà; l'ufficio di presidenza avrebbe

potuto decidere di non affrontarla, ma non lo ha fatto, e questo è un dato collegiale. Ovviamente la Commissione potrebbe anche stabilire indirizzi generali in tema di pubblicità: abbiamo altresì la necessità di intuire se gli accordi che la RAI ha stipulato con determinati enti rientrano in una fattispecie per la quale è previsto il parere obbligatorio della Commissione. Questo ho chiesto nella lettera che l'ufficio di presidenza ha concordato dovessi mandare.

Ovviamente su simili questioni il dibattito è aperto, ma non per questo bisogna ergersi a censori di determinate attività quando queste servano a porre la Commissione nelle condizioni di discutere di un tema, cosa che essa liberamente fa. Io ho un potere d'iniziativa che penso non possa essermi precluso, così come un medesimo potere appartiene a qualsiasi componente l'ufficio di presidenza; non è mai accaduto che uno di questi abbia posto un problema ed il presidente abbia detto che non lo si poteva affrontare: questo è un fatto che nessuno può addebitarmi.

GIANCARLO LOMBARDI. Condivido anch'io ciò che ha detto il collega Monticone e cioè che il fatto di aver presentato un documento organico ed il tenore di esso sia senz'altro apprezzabile; di conseguenza, ringrazio il presidente per averlo presentato. Nel documento viene giustamente esplicitato che alcuni problemi appaiono chiari, ancorché disattesi nel recente passato (è stato citato come fatto importante quello delle relazioni al Parlamento), però mi pare che alcuni degli argomenti contenuti nella relazione debbano essere oggetto di qualche riflessione supplementare; in particolare, mi sembra che ciò valga per i punti 2.5 e 3, che si prestano o a opzioni in senso più o meno ampio o a qualche definizione. Un chiarimento su questi due punti potrebbe consentirci di giungere a quel documento che mi sembra trovi l'accordo generale e che avrebbe già una sua utilità anche se restasse semplicemente un documento interno, quasi si trattasse di una sorta di conclusione del lavoro della Commissione,

soprattutto se arricchito da un riferimento alla funzione del presidente, anche alla luce della discussione oggi svoltasi, che sostanzialmente non potrà essere lontana da ciò che è previsto nel regolamento.

Quanto ai poteri del presidente, colgo la volontà esplicitamente manifestata dall'onorevole Storace di rivendicare una libertà d'azione e di movimento che serva a far funzionare meglio la Commissione; ovviamente le sfumature sono sempre interpretabili dal punto di vista soggettivo, ma è importante che sia questa l'indicazione data. Se mi è consentito un piccolo consiglio, vorrei far presente che se io, Giancarlo Lombardi, componente di questa Commissione, pranzo o ceno con qualcuno della RAI è cosa diversa che se lo fa il presidente della Commissione. Invece, la valutazione della delicatezza di un determinato colloquio non può che ricadere nell'ambito della discrezionalità del presidente.

PRESIDENTE. Le ricordo che qui è stato detto che io avrei « convocato », ma io non ho convocato nessuno.

GIANCARLO LOMBARDI. Ho condiviso, anche se solo concettualmente, l'intervento del collega Folloni perché, se egli aveva esordito osservando che con simili discussioni si rischia di annullare il lavoro della Commissione, con il suo intervento lo si annulla del tutto, visto che ha sostenuto che la Commissione, così com'è, non sa cosa deve fare e non ha definizioni né di spazi né di contenuti. Se così fosse, non ci resterebbe che sospendere da questo momento l'attività della Commissione, aspettare che qualcuno ci chiarisca le idee e solo allora riprendere a lavorare.

Molto gentilmente, all'atto della nostra designazione come membri di questa Commissione, da parte degli uffici ci sono stati fatti pervenire tutti i documenti contenenti i compiti ad essa attribuiti. Si parla di spazi di discrezionalità, ma, visto che si continua a declamare l'importanza di avvicinarci al paese reale, non credo che a questo proposito sia inutile ricordare che nel corso del tempo ho avuto modo di

conoscere i rapporti tra la Commissione e due consigli di amministrazione diversi e, in particolare, con due direttori generali, guarda caso nominati da maggioranze diverse: da un lato Gianni Locatelli e Demattè, dall'altro Letizia Moratti ed il suo direttore generale. Il sentimento che caratterizzava i due direttori generali ed i consigli di amministrazione nei riguardi della Commissione in quelle fasi era quello di una Commissione che sostanzialmente rompeva le scatole – per usare un'espressione non elegante – andando a rivedere sistematicamente le bucce. Vorrei invitare i colleghi a riflettere (condivido a questo proposito le osservazioni del collega Falomi) sul fatto che nostra funzione non è quella di impedire alla RAI, chiunque ne sia il presidente o il direttore generale, di funzionare ma sostanzialmente quella di stabilire indirizzi, di vigilare perché questi ultimi siano attuati e di farlo con l'intelligenza e l'autorevolezza che, con buona pace del collega Folloni, ci derivano non dalla possibilità di irrogare sanzioni, ma dal fatto che siamo la rappresentanza massima dello Stato italiano e quindi del popolo italiano, tant'è vero che, come giustamente il presidente ha ricordato, abbiamo il diritto di presentare al Parlamento relazioni nelle quali possiamo avvertire che, per esempio, a nostro avviso, la RAI non sta assolvendo le proprie funzioni nel modo in cui dovrebbe per ragioni che possono essere di carattere gestionale o – peggio ancora – contenutistico. Credo che oggi la Commissione, anziché continuare a masturbarsi su quali siano o non siano i suoi poteri, quali i limiti, quali le sanzioni che può erogare, dovrebbe incominciare ad esercitare questa funzione con un contenuto forte, stabilendo se abbia o non abbia indirizzi da dare, perché poi, il dubbio che sorge, è che parliamo tanto perché, in realtà, non siamo in grado di dare indirizzi veri. Allora, entriamo nel merito, definendo quali siano gli ambiti di indirizzo che ci preme dare.

Non escludo affatto, senatore Servello, che possa venire il momento in cui, di fronte ad una evidente disattenzione da parte del consiglio, la nostra reazione sarà

durissima, come lei giustamente afferma con riferimento a taluni casi che, magari, lei conosce ed io no, o, come dice Folloni, dovremo vedere quale sia il tipo di sanzione possibile da erogare. Ho l'impressione, però, che, almeno a tutt'oggi, si sia molto poco esercitata questa azione e non possiamo parlare di disobbedienza della RAI a fronte di indirizzi chiari da noi dati; tanto è vero che anche per alcuni problemi delicati ed importanti che oggi il presidente ha portato all'attenzione di tutti noi – in particolare il problema della pubblicità occulta, al quale segue quello della radiofonia e poi ancora altri – non mi sembra che siamo in presenza di indicazioni molto chiare o di atteggiamenti scorretti. Laddove, ripeto, questo invece avvenga, ecco che nasce il problema del nostro intervento.

Dunque, trovo emblematico, in termini positivi, il modo in cui il presidente, la presidenza e l'intera Commissione hanno affrontato il problema delle tribune politiche: ad un certo momento il problema è stato individuato, è stata individuata una possibilità di indirizzo da parte nostra, è stata ascoltata, con un'audizione, la responsabile. Laddove definissimo con maggiore chiarezza l'indirizzo che vogliamo dare e che abbiamo lasciato momentaneamente sospeso alla conclusione della precedente riunione, questo rappresenterebbe veramente il modo in cui procedere. E come questo caso ve ne sono altri. Sono stati toccati, anche dal senatore Passigli, alcuni problemi di grande importanza politico-strategica sul futuro della RAI; nell'audizione del presidente e del direttore generale io ho citato il problema dell'educazione in senso lato, compreso il rapporto con il mondo della scuola e quant'altro, che non è solo *education*. Sono tutti problemi forti, sui quali noi effettivamente possiamo dare un'indicazione.

In conclusione, a mio avviso, il presupposto esiste. Il documento presentato dal presidente è buono per lavorarci sopra; vanno sciolti quei dubbi che ancora potrebbero esistere e potrebbe nascere un documento conclusivo arricchito anche da qualche annotazione sul problema della

presidenza, se lo si ritiene opportuno. Se sarà necessario inviarlo ai Presidenti di Camera e Senato, lo faremo; se non sarà necessario resterà un documento interno, punto di riferimento per noi, e domani saremo pronti – se Dio vuole – a dare indirizzi e a vigilare.

PRESIDENTE. Desidero precisare che il mandato dell'ufficio di presidenza, arricchito dall'integrazione del senatore Falomi, è quello di inviare comunque lo stenografico dell'odierna seduta ai vertici delle Camere, della RAI, dell'IRI ed al garante.

ANTONIO FALOMI. Chiedendo una loro opinione.

PRESIDENTE. Esattamente, ai fini di acquisire una loro valutazione.

ENRICO JACCHIA. Io mi limiterò ad indicare, telegraficamente, alcuni punti molto precisi. Sul punto di ascoltare la Commissione senza pervenire ad alcun documento conclusivo mi pare vi sia accordo, nel senso che sia il presidente Storace sia il collega Falomi hanno rinviato al termine di un cammino; quindi questo è un punto acquisito.

Mi pare, altresì, che sia chiaramente emerso dalla discussione il punto fondamentale – sollevato da Falomi – che ci si debba chiarire sui poteri della Commissione e sui confini che questi hanno, nonché che si debba ridefinire il reale significato del potere di vigilanza rispetto a quello di indirizzo. È stato detto da diversi colleghi che, sicuramente, quello di indirizzo è divenuto meno intenso; se è vero, è molto importante e la discussione in merito non è ancora stata conclusa.

È stato poi chiesto se il prodotto editoriale debba essere orientato dalla Commissione. Direi che, di nuovo, c'è un potenziamento del compito di vigilanza ed una diminuzione – direi un affievolimento – del potere di indirizzo. Anche su questo tema sono intervenuti tutti ma io – forse la mia comprensione è insufficiente – non ho ancora un'idea chiara di quale sia l'orientamento maggioritario.

C'è un punto chiave: si è detto che i poteri non devono arrivare ad atti di tipo gestionale. Questo è molto importante, è al limite della decisione dei poteri di indirizzo e di vigilanza della Commissione, ma non l'abbiamo risolto.

Passo ad altri due punti molto brevi ma importanti, perché coinvolgono la Commissione e il suo presidente: gli incontri e la richiesta di atti. Dopo una abbastanza superficiale esegesi dell'articolo 17 del regolamento, mi pare di poter dire che esso non sia estremamente chiaro; tanto è vero che nella relazione del presidente si dice che « gli attuali articoli 17 e 18 del regolamento interno indicano una serie di possibilità per la Commissione di richiedere notizie e documenti, indagini e studi alla RAI, effettuare visite nelle sue sedi, ascoltarne nelle sue sedi senza particolari formalità i dirigenti ed i vertici ». Dunque, si fa riferimento ad incontri senza particolari formalità...

PRESIDENTE. Si parla di incontri privati del presidente.

ENRICO JACCHIA. Sì, ma questo a me sembra un punto chiave.

L'altro punto fondamentale che ritengo dovremmo trattare, e che è stato sollevato dal collega Falomi alla fine del suo intervento, è quello del piano editoriale. Credo che se ci mettessimo d'accordo su quello che deve essere il piano editoriale, su come riceverlo e seguirlo, faremmo un passo in avanti enorme.

Penso che anche la lettera del presidente Siciliano richieda un'esegesi (io non so scrivere in modo così difficile): « Le linee editoriali che abbiamo presentato e poi illustrato hanno senz'altro un carattere fondante – caspita! Vorrei che mi traducesse in un'altra lingua cosa vuol dire – e formale (...) Secondo l'impegno preso, la RAI invierà alla Commissione il complesso dei piani attuativi non appena conclusa la procedura ». In conclusione – l'ho detto l'altro giorno e Lombardi, che è ingegnere, mi appoggiava – se il piano editoriale fosse come sono i piani... Mi limito ad un ricordo: il PPBS, *Planning program*

budgeting system – quello introdotto da McNamara venticinque anni fa nell'amministrazione americana – significa che si fa un *planning*, poi si fa più in dettaglio un programma, poi si procede al *budgeting*, indicando esattamente le spese per ogni punto...

FRANCESCO SERVELLO. McNamara lo mandarono a casa !

ENRICO JACCHIA. Cari colleghi, questo è molto superficiale da parte vostra, perché McNamara l'avranno pure mandato a casa, ma tutti sanno che questo è il sistema oggi adottato dall'amministrazione americana. Adottatelo anche nel vostro partito e forse sarebbe un po' meglio ! (*Commenti del senatore Servello*).

Comunque, riguardo al piano editoriale la relazione precisa (su questo forse siamo tutti d'accordo, e allora potremo andare molto avanti) che esso è seguito: primo, da una relazione periodica della sua attuazione, che ci permetta di valutarne le potenzialità; secondo, da un appuntamento bimestrale con i vertici della RAI, il che dal punto di vista del controllo della programmazione è estremamente importante; terzo, dalla individuazione di alcuni contenuti tipici della relazione (e qui entriamo proprio nel *program* e nel *budgeting*), i quali dovranno essere necessariamente contenuti in ogni edizione successiva. Bene, non per avere una mentalità di analisi dei sistemi, che comunque è quella del mondo moderno, ma se veramente ottenessimo – e mi pare che su questo ci sia un largo accordo – un piano editoriale fatto in questo modo, rivedendolo ogni due mesi e contenendo esso regolarmente ogni due mesi i punti che ci interessano, credo che, a parte i discorsi sui massimi sistemi e sul sesso degli angeli, avremmo uno strumento su cui lavorare. E con questo concludo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la relazione bimestrale, c'è il problema che la RAI non ci ha ancora mandato quella relativa ai mesi di luglio e agosto. Penso

che potrò sollecitarla senza ascoltare alcuno.

ALDO MASULLO. Io intervengo alla fine della seduta...

PRESIDENTE. ...per tirare le conclusioni del dibattito.

ALDO MASULLO. No, non perché pretenda di concludere, cosa che non mi spetta, ma perché essendo sostanzialmente inesperto della vita di questa Commissione sto cercando di ambientarmi. Dalle cose che ho udite sinora mi sono fatto un piccolo convincimento e sono stato sollecitato a svolgere questo brevissimo intervento.

Mi sembra che sia emersa dal discorso di tutti i colleghi la sottolineatura della profonda evoluzione della normativa in materia di vigilanza da parte della nostra Commissione rispetto alla RAI e che sia stato sottolineato il progressivo passaggio da una vigilanza che finiva per toccare gli aspetti gestionali ad una vigilanza che, viceversa, si restringe al puro e semplice, ma estremamente importante, problema dell'indirizzo. Ora, io credo che questo – come, del resto, è stato sottolineato da vari colleghi – sia un fatto molto utile, vantaggioso, perché, tra l'altro, credo che noi parlamentari, al di là dei nostri compiti strettamente formalizzati, dovremmo essere coraggiosi nel rappresentare lo stato d'animo dei cittadini. E lo stato d'animo dei cittadini, in tutti i decenni trascorsi, è stato sempre caratterizzato dall'idea – non ancora fugata – che la RAI sia sostanzialmente un sistema di lottizzazione dei partiti. È evidente che la presenza incisiva dei poteri della Commissione nella vita gestionale non faceva che avvalorare questa impressione.

FRANCESCO SERVELLO. I presunti poteri. Solo quello di nomina.

ANTONIO FALOMI. Hai detto niente !

ALDO MASULLO. Comunque, così era percepito. Io mi limito a registrare la percezione diffusa.

Viceversa, quando siamo liberati da questo potere temporale, possiamo esercitare meglio il potere morale che spetta essenzialmente ad una Commissione come questa. In relazione a ciò vorrei con molto rispetto, presidente, esprimerle la mia personale maniera di vedere la preoccupazione dei colleghi a proposito delle sue iniziative di informazione presso i vari soggetti della RAI. Non le sembra che questa azione di intervento personale, sia pure a sacrosanto obiettivo di informazione, possa in qualche modo essere percepita e dai soggetti destinatari e dall'opinione pubblica come uno strumento, sia pure involontario, di costruzione di un'interferenza che, essendo autorevole, diventa interferenza sulla vita interna, sugli assetti interni, sullo stesso destino delle persone all'interno della RAI? Non è che questo sia il suo proposito — per carità! — ma c'è questo pericolo.

Allora, il problema che noi come Commissione abbiamo, e che lei come rappresentante della Commissione incarna in prima persona, è quello di rendere estremamente trasparenti, chiari e tali da non dare luogo ad alcun sospetto nell'opinione pubblica i rapporti tra la Commissione e la RAI, o tra qualche membro della Commissione, tra il presidente della Commissione e la RAI. I nostri debbono essere rapporti di carattere puramente istituzionale. Lei afferma che quando assume certe iniziative le assume in quanto presidente; però quando io vado a stabilire un colloquio diretto, personale, non previsto nell'ambito della volontà collegiale della Commissione con questo o con quell'esponente della RAI, inevitabilmente faccio nascere il sospetto o l'impressione che vi sia un interessamento personale.

PRESIDENTE. Le posso fare una domanda?

ALDO MASULLO. Prego.

PRESIDENTE. I Presidenti delle Camere o i presidenti delle Commissioni possono incontrare chiunque desiderino? Io sto qui dalla mattina alla sera e il fatto

che non possa incontrare chiunque io desideri davvero a me pare una censura. Cerco di dirlo con lo stesso garbo con il quale lei ha posto il problema, ma francamente rimango trasecolato dall'ipotesi di dover rendere conto di incontri che sono assolutamente informali, che riguardano la persona del presidente di questa Commissione che cerca di fare al meglio il suo lavoro.

ALDO MASULLO. Le faccio un esempio. Se io, presidente di una qualsiasi commissione di concorso universitario, al di fuori dell'attività collegiale della commissione e con la massima buona fede chiamo un collega di cui ho fiducia e gli chiedo illuminazioni sull'attività di questo o di quel concorrente, sembrerebbe che svolgessi un'attività sostanzialmente senza alcuna rilevanza, e invece no.

FRANCESCO SERVELLO. Si tratta di un concorso, che ha delle regole!

ALDO MASULLO. Io dico cosa divide l'attività formale, che deve essere capace di versamento formalmente legalizzato, da un'attività informale che ognuno di noi si può consentire come individuo ma non come membro di un organo collegiale, tanto più parlamentare. Credo che se anche io, come membro della Commissione di vigilanza, spendessi questa mia qualità per chiamare un funzionario o un dirigente della RAI per chiedergli notizie, farei qualcosa di non perfettamente corretto.

FRANCESCO SERVELLO. Lo può fare, anche come semplice deputato.

PIERO MELOGRANI. A questo punto tutti i professori universitari starebbero in galera.

ALDO MASULLO. Sappiamo quanti inconvenienti produce il rapporto privato al di fuori dell'istituzione nella quale si è incardinati.

Non voglio comunque enfatizzare il mio intervento, limitandomi a rilevare che se una preoccupazione anima tutti noi è

quella di evitare che determinati interventi, iniziative ed azioni possano suscitare, in una opinione pubblica fortemente caricata di tensione riguardo a questi problemi, il sospetto di rapporti che ancora una volta possono apparire di carattere sostanzialmente protettivo nei riguardi di questa o quella persona da parte di questa o quella autorità istituzionale.

Concludo sottolineando che il vero problema della Commissione non è tanto di stare ad esaminare quali siano i suoi poteri di intervento qui o là, quanto piuttosto di assecondare la sua vocazione istituzionale, che è quella di controllare, nel senso non fiscale ma morale del termine, l'indirizzo di questo strumento di servizio pubblico che è pagato in gran parte con i soldi degli utenti cittadini, e controllare in senso non fiscale significa riuscire a stimolare la RAI in una direzione culturale che sia adeguata ai bisogni dei cittadini italiani. Il vero problema è quello di esaminare il piano editoriale e le relazioni bimestrali, anziché attardarci molto in queste discussioni, fermo restando che il nostro comportamento deve essere il più cauto possibile.

Ad evitare qualsiasi sospetto di interferenza, dobbiamo impegnarci con molta serietà, per il poco tempo che ognuno di noi può dedicare ai lavori della Commissione per i vari impegni di carattere legislativo che abbiamo, in un'azione di largo respiro. In quanto rappresentanti della nazione italiana, dovremmo essere capaci di esprimere, nella nostra considerazione critica collettiva, i bisogni reali della gente, che non sono solo quelli che la gente crede di avere ma anche quelli che possono essere interpretati attraverso una lettura attenta del mondo civile nel quale viviamo. Dobbiamo quindi riuscire noi a stimolare la RAI a fare quello che spesso non ha fatto o quello che spesso ancora non fa. È questo il potere più vero, un potere che non si può misurare con il bilancino delle norme, ma è viceversa un potere di carattere morale e quindi politico in senso alto.

PRESIDENTE. A conclusione del nostro dibattito una sola notazione sull'argo-

mento che ne è stato al centro. È proprio per le questioni di metodo che lei ha introdotto, senatore Masullo, che io sto avendo degli incontri. Poiché immagino che in futuro la Commissione sarà impegnata soprattutto sul piano degli indirizzi, oltre che della vigilanza, tento di acquisire conoscenze per relazioni di base che poi offrirò alla Commissione perché su di essi si pronuncino.

Se avessi adottato in questa vicenda lo stesso metodo che è stato usato da altri (il mio riferimento è generico e non specifico a membri di questa Commissione), avrei per esempio potuto denunciare alcune vicende di cui sono venuto a conoscenza. Da autorevoli parlamentari non solo del mio partito o del mio schieramento politico, ma anche della sinistra, mi è stato posto il problema relativo al caso di Oliviero Beha e di *Radio Zorro*. Ho scritto al presidente della RAI per chiedere chiarimenti su un problema che personalmente ritenevo importante, ma poi ho saputo che ci sono stati autorevolissimi esponenti che siedono anche in questa Commissione (di cui non farò i nomi) che hanno interloquito con il presidente della RAI per chiedergli di far fare un programma. Le interferenze sono quelle! Se avessi voluto seguire lo stesso metodo, su questa vicenda avrei scatenato polemiche a non finire. Cerchiamo allora, cari colleghi, di avere ognuno il rispetto degli altri. Io ho molto rispetto di questa Commissione, ma si consenta, in qualità di presidente, di acquisire il bagaglio di conoscenze che ritengo utile.

Nessun dirigente della RAI è stato da me convocato, questo sia ben chiaro. Mi sono limitato a parlare con persone di cui non conosco l'orientamento politico per chiedere loro come possiamo aiutare la RAI a diventare servizio pubblico; e questa è la mia visione di parte, perché io ritengo che la RAI debba finalmente svolgere un servizio pubblico. Quindi, continuerò ad incontrare persone senza che questo suoni interferenza nel loro lavoro.

ANTONIO FALOMI. È la finalità dell'incontro che contesto. Ognuno di noi può infatti parlare con qualunque dipendente

della RAI, dirigente o usciere che sia, per acquisire conoscenze personali sull'andamento dell'azienda. Rimane tuttavia aperto il problema che sollevava il collega Masullo che quando è il presidente che chiede ad un dirigente della RAI il rapporto che si instaura è del tutto particolare, in quanto il presidente ha una peculiare autorevolezza.

Il punto è che tu, presidente, parli di acquisizione di conoscenze che servono per il lavoro della Commissione. Non può essere questa la funzione del presidente, nel senso che la Commissione acquisisce conoscenze per il proprio lavoro attraverso gli strumenti che le attribuisce il regolamento, come le audizioni conoscitive...

PRESIDENTE. Il presidente deve portare in questa Commissione il suo bagaglio di esperienze che acquisisce attraverso incontri. A me sembra una discussione oziosa.

ANTONIO FALOMI. Non è affatto una discussione oziosa. Ripeto, non può essere un'iniziativa del presidente quella di in-

contrare persone perché questo serve per il lavoro della Commissione. Il lavoro della Commissione lo stabilisce la Commissione; se poi il presidente vuole formarsi un'idea su come vanno le cose all'interno della RAI, può parlare con chi crede, ma lo fa a titolo personale e non come presidente.

PRESIDENTE. Spero che ci credano. Devo parlare con le persone senza sentire il bisogno di precisare che non sto parlando come presidente.

Ringrazio tutti i colleghi per i qualificati interventi che hanno svolto e dichiaro conclusa la discussione su questo punto all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 13,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 ottobre 1996.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO